

PIETRO GRASSO A SPOLETO

«QUESTA È LA MIA MAFIA»

Nello spettacolo tratto dal libro del presidente del Senato una lezione che trasmette ai giovani il valore della legalità



Pietro Grasso, presidente del Senato

EMANUELA SCHENONE

È L'ARMA più potente in ogni battaglia che venga combattuta in nome della libertà e della giustizia. Ed è tutto ciò che resta quando i riflettori della cronaca si spengono, quando il dolore si rimargina e la paura si affievolisce. È la parola. Che informa, che denuncia, che testimonia, che insegna, che non permette di dimenticare e che deve sopravvivere anche "Dopo il silenzio". E il monito diventa titolo per una nuova esperienza teatrale che, ancora una volta, proietta lo spettatore in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata condotta, e poi raccontata attraverso i suoi libri, da Pietro Grasso. Con la drammaturgia di Francesco Niccolini e di Margherita Rubino, ideatrice dell'intero progetto, si aggiunge così un nuovo segmento al percorso intrapreso tre anni fa con "Per non morire di mafia", un successo da centinaia di repliche nei teatri di tutta Italia.



Margherita Rubino

Il nuovo spettacolo, che è tratto principalmente dall'ultimo libro dell'ex procuratore nazionale Antimafia, oggi presidente del Senato, "Liberi tutti", ma con qualche riferimento anche al precedente "Soldi sporchi", sarà rappresentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto da domani a domenica e vedrà come protagonisti principali Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio.

Non più un monologo, ma un dialogo a tre voci dove la sensibilizzazione verso i temi della giustizia e della legalità fluisce attraverso la condivisione e i ricordi diventano un ideale passaggio di testimone nei confronti delle nuove generazioni. Ed è lo stesso autore a sottolineare l'importanza di questo tema: «Ho scritto "Liberi tutti" nel 2012, qualche mese dopo il libro conversazione "Per non morire di mafia", spinto dall'idea che fosse utile e necessario raccontare, con un linguaggio appropriato, un pezzo importante della nostra storia ai più giovani» spiega Grasso «il sottotitolo infatti è "Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia". Ho immaginato di rivolgere un appello alle nuove generazioni affinché potessero capire, da subito, che la vera alternativa alla cultura mafiosa del



Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio sono i protagonisti dello spettacolo "Dopo il silenzio", tratto dai libri di Grasso



QUANDO IL TEATRO RISPESCHIA LA STORIA DEL NOSTRO PAESE

Il progetto inizia tre anni fa con "Per non morire di mafia", nella foto. Ora si aggiunge un nuovo capitolo intitolato "Dopo il silenzio", sempre tratto dai libri di Pietro Grasso. Lo spettacolo è diretto da Alessio Pizzech e interpretato da Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio.

ricatto, della violenza, della sopraffazione e del sopruso sta nella cultura della legalità». Un insegnamento che nasce dal vissuto e dall'esperienza del magistrato. Ma non solo. In scena compare anche una figura femminile, ispirata alla moglie di Grasso, che nel ruolo di insegnante ha, a suo modo, portato avanti la stessa missione, quella di strappare i ragazzi dalla strada e dalle facili lusinghe della criminalità.

«Nel libro dico che la legalità è la forza dei deboli, di tutti coloro che non hanno non dico la possibilità ma la voglia di piegarsi alla richiesta del favore e del privilegio per vedersi garantito un diritto» prosegue Grasso «per far questo ho raccontato la storia della mia terra e degli uomini che l'hanno difesa, di tutti coloro che si sono battuti per affermare la legge al posto della violenza. Ho raccontato anche la mia storia, piena di momenti esaltanti e di sconfitte, il tutto però in un

ottica positiva, ottimistica, piena di entusiasmo. Ai ragazzi non dobbiamo fare lezioni, ma dare l'esempio».

Ma l'allestimento teatrale, questa volta, non si iscrive completamente nel solco tracciato dagli scritti del magistrato. Il suo pensiero e la sua missione sono ispirazione per una rappresentazione che vive di vita propria per diventare specchio della nostra società e di tanta parte della più recente storia del nostro Paese.

«Sono molto curioso di vedere come sia stato immaginato lo spettacolo "liberamente tratto" da questo libro, perché non ho idea di come si possa tradurre questa storia in un testo teatrale, un dialogo con tre attori» conclude l'autore «spero che emerga l'idea del patto tra generazioni diverse, del rapporto con quei ragazzi che erano i primi destinatari della mia lettera».

schenone@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEBASTIANO LO MONACO IN SCENA CON "DOPO IL SILENZIO"

«COSÌ HO IMPARATO A RISPETTARE LE REGOLE»

«L'INCONTRO con Pietro Grasso ha cambiato la mia vita». Le parole di Sebastiano Lo Monaco, che da tre anni gira l'Italia con gli spettacoli tratti dai libri dell'ex procuratore nazionale antimafia e che da domani sarà al festival di Spoleto, lasciano intravedere un rapporto che travalica la semplice collaborazione professionale.

Dunque le ha cambiato la vita: in meglio o in peggio?

«Diciamo che l'ha resa più complicata»

In che senso?
«Prima di compiere una scelta non posso più fare a meno di pensare a come si comporterebbe lui al mio posto. Ad esempio, quando sono in vespa e magari sto per passare con il rosso mi fermo e mi chiedo "Lui lo farebbe?" e la risposta mi spinge sempre nella direzione del rispetto delle leggi».

È questo l'insegnamento più importante che le ha trasmesso?

«Sì, è il valore della legalità, dell'osser-

vanza delle regole a ogni costo e l'attenzione nei confronti del prossimo, l'aver cura, anche nei gesti più semplici, di non invadere mai la libertà altrui, anche a scapito della propria».

Anche nel nuovo spettacolo è presente questa lezione?

«Certo, perché il testo si rivolge apertamente ai giovani. La vicenda si alimenta proprio degli scontri, dialettici e culturali, tra il magistrato e un ragazzo, un mafioso che non conosce altro valore che quello del denaro facile».

Che ruolo ha la figura femminile?

«Anche lei, che in scena è interpretata da Mariangela D'Abbraccio, è votata alla stessa missione, formare i ragazzi, aiutandoli a resistere alle tentazioni della mafia. E lo fa



Il libro ispiratore

personale?

«Molto in profondità, anche perché ha attecchito su un terreno fertile che è l'educazione che mi ha dato la mia famiglia: una formazione fondata sull'osservanza delle regole civili e religiose che mi appartiene

con l'unico mezzo a sua disposizione, il suo lavoro. Il personaggio, infatti, che ricompare nella figura della moglie di Grasso, è un'insegnante che si spende per gli studenti con ogni energia.

Fino a che punto questo progetto l'ha coinvolto a livello

da sempre e che ora ha trovato, in qualche modo, un coronamento.

In che modo?

«Guardo in modo differente alla vita, al lavoro, al rapporto con gli altri. Il rispetto deve venire prima di tutto. Anche nella carriera cerco di avere questo atteggiamento, diciamo quasi "evangelico" e devo dire che mi dà una grande forza. Mi fa accettare anche le sconfitte in modo più gioioso».

Allora Grasso come modello?

«Pietro Grasso non è e non vuole essere considerato un eroe: è soltanto un uomo "perbene", al di là di ogni retorica. E il messaggio è che tutti lo possiamo diventare, basta mettere al primo posto la legalità».

Perché piace questo tipo di teatro?

«Il pubblico vuole storie vere, testimonianze pungenti che facciano riflettere. Vogliono riconoscersi nella verità e nell'onestà di un uomo che è come loro».

EM. SCH.